

# COM'E' PROFONDO IL MALE...

*Non che il mondo, prima, fosse un luogo tranquillo... Ma il nuovo millennio, apertosi con l'apocalisse dell'11 settembre 2001, è continuato con la crisi economica del 2008, con il disastro nucleare di Fukushima nel 2011, con gli attentati islamisti del 2015. Per non parlare della pandemia globale iniziata nel 2020, della guerra in Ucraina - e quindi nel cuore dell'Europa - che ha preso avvio nel 2022, ed infine del cambiamento climatico che pare un cataclisma appena agli albori. Sembra urgente capire che cos'è il male, come ci riguarda, che cosa possiamo fare al riguardo. Ne parlano due libri, entrambi del 2022: "Male" di **Andrea Toniolo**, teologo e preside della Facoltà teologica del Triveneto (edizioni Il Messaggero di Padova), e "Dialoghi sul male" di **Luigi Zoja**, psicoanalista e sociologo (edizioni Bollati Boringhieri). **Ida Bozzi** ha chiesto ai due autori di confrontarsi sulla domanda di tutti intorno al male (vds. "La Lettura", supplemento del Corriere della Sera, del 20.11.2022).*

*Riduzione e adattamento del testo a cura di **Pietro Paolo Ricuperati**, che lo ha proposto alla riflessione dei partecipanti al "Salotto dei MegliInsieme" di venerdì 25 novembre 2022.*

## **Andrea Toniolo**

Credo che esistano tre fili del male, tra di loro intrecciati: il male come sofferenza (fisica e/o psichica), il male morale (come malvagità, cattiveria) e il male metafisico (come male dell'essere, cioè come fragilità che caratterizza l'essere nel mondo). La riflessione sul male chiama in causa il tema della fede, delle religioni, della filosofia e della psicologia, e soprattutto interpella la vera fonte di ogni pensiero: la vita. E per quanto mi riguarda personalmente è legata alla mia professione non solo di teologo, ma anche di pastore che si prende cura delle fatiche della sofferenza delle persone (come mi è capitato nel caso di accompagnamento al lutto di una coppia che a causa del Covid ha perso una figlia di 32 anni...)

## **Ida Bozza**

...il dramma della morte degli innocenti..!

## **Andrea Toniolo**

...che ha a che fare con il male della natura, quello che non ha spiegazioni, quello che ha messo in crisi anche i grandi autori del Novecento (penso a Dostoevsky e alle sue pagine dei *Fratelli Karamazov*, così pure al Camus de *La peste*...). Uno degli atteggiamenti fondamentali da assumere, accompagnando le persone in questo genere di dolore è l'ascolto del cammino che la sofferenza fa nel cuore delle persone, senza pretendere di arrivare a delle "soluzioni" (lo diceva bene il famoso teologo Dietrich Bonhoeffer nel suo libro *Resistenza e resa*: occorre rendersi conto che nell'esperienza del dolore estremo non c'è solo il nulla, il vuoto...). Io ricordo l'esperienza di quella coppia: avevano bisogno di parlare, di ripercorrere la storia e, ovviamente, di aiuti psicologici, però alla fine hanno riconosciuto il grande aiuto che viene anche da una prospettiva religiosa: non perché "risolve", ma perché permette di vivere il dolore con un atteggiamento di fiducia e di speranza. Certo, il male della natura - soprattutto quello che sembra non avere responsabilità umane - è un male da vivere comprendendo la realtà della creazione nel suo carattere di fragilità. La fragilità non è solo un limite: come diceva il teologo Romano Guardini, è anche un segno dell'apertura trascendente verso qualcos'altro.

## Luigi Zoja

Trovo molte concordanze con quanto appena detto da Andrea Toniolo: non c'è nessuna ingenua tematica consolatoria, c'è solo da vivere un combattimento contro il male. Mi è capitato di farlo con molti pazienti. Contro il male assurdo di una perdita inattesa, la morte di un figlio (peggio ancora se questa morte non avviene per malattia, ma per suicidio...). E mi è capitato anche di accompagnare in sofferenze anche spaventose un genere di paziente non frequente, ma che esiste, e cioè dei sacerdoti, persone per definizione tormentate e che combattono, e che a volte possono essere, o sentirsi, orfane del "genitore" Madre Chiesa. Max Weber parla al riguardo di "*disincanto del mondo*", cioè di una situazione in cui tutto perde di senso, e quindi anche la morte non ha più senso (è noto che il senso della vita ognuno deve acquistarselo individualmente...). La psicanalisi dà un aiuto e può restituire "senso" alla vita del paziente, ma non conferendo alla sua vita un ordine interpretativo, ma dando spazio ad una narrazione della sofferenza. E' la narrazione quello che ci salva: lo sappiamo dai grandi autori, non importa se credenti o laici o atei, che sempre cercano un referente superiore...

## Andrea Toniolo

Una delle esperienze che ho incontrato e sulle quali ho riflettuto (e che intercettano molto il lavoro della psicologia) è il rapporto, nella nostra coscienza, tra il male e Dio. Cioè, una delle grandi fatiche è proprio quella di liberare le persone da un certo concetto di Dio, *deus ex machina*, Dio onnipotente, Dio che interviene (o che non interviene...): un'immagine che crea cortocircuiti perché se non interviene non è Dio, non è buono! Quando invece il Dio di Gesù Cristo, il Dio che il cristianesimo propone, risponde al male e alla sofferenza con la solidarietà, *soffrendo* Egli stesso. Altra grande deviazione - che si trova già nella Bibbia, con Giobbe - è quella delle *retribuzione*, cioè di associare una sofferenza ad una colpa, e quindi ad una punizione. Anche questo è un lavoro ai confini tra psicologia, religione, aiuto pastorale.: sono i residui della vecchia religione che anche Bonhoeffer tentava di scalfire, che rendono più sofferente l'animo umano e religioso.

## Luigi Zoja

Noi spesso ci rifacciamo, quando vogliamo discutere intorno al male, a pensatori protestanti come Bonhoeffer, mentre da noi c'è una specie di isolamento, perché il pensiero cattolico è considerato più rigido, meno aperto e meno psicologico. In realtà è solo uno stereotipo. Un lavoro congiunto, teologico e psicologico, è meno diffuso ma è assolutamente possibile, e ci sarà sempre più spazio per farlo. Si dimentica che esiste anche un pensiero cattolico che si pone il problema del male come abbiamo sentito un momento fa, e che il più noto libro di Jung è la "*Risposta a Giobbe*", mentre per me il più importante tra gli epistolari di Jung è l'epistolario tra lui e padre Victor White, un domenicano inglese, proprio sul tema del male e Dio. Anche le barriere tra le varie forme di monoteismo, quando si tratta di chiedersi qual è il rapporto tra Dio e il male, per fortuna saltano, e possiamo andare ad una profondità maggiore.

## Andrea Toniolo

Raccolgo questo invito al lavoro congiunto, anche nel contesto italiano dove - è vero - c'è un pò più di fatica, anche se poi le esperienze diverse nel mondo cattolico ci sono... Per quanto mi riguarda durante un periodo di studio negli Stati Uniti ho fatto esperienza di "*pastoral counseling*", una modalità che è un incrocio tra l'aiuto psicologico e l'azione pastorale!

Vorrei però ora richiamare l'attenzione su un tema che mi sta particolarmente a cuore, ossia sul fatto che non esiste male individuale che non abbia risonanza collettiva, o che sia isolato dal male sociale. L'essere umano è sempre "un essere con". Parlando di strutture del male nel mio libro affronto la questione della responsabilità del male collettivo, che è più difficile da individuare e da cui facciamo fatica a tirarci fuori: (pensiamo alle grandi mistificazioni nei periodi dittatoriali...). Oltre alla questione della responsabilità collettiva il vero male è la mistificazione dei mali sociali quando vengono presentati, o spacciati, come bene. Ci siamo dentro tutti... (Il telefono cellulare che sto usando per questa intervista è costruito con il coltan, un materiale per produrre il quale si sfruttano i bambini del Congo...). D'altra parte esiste anche la resistenza al male, anche al male collettivo: la storia ci consegna quelli che io chiamo "profeti", anche laici, che hanno saputo, da soli o con pochi altri, resistere al male con la forza del bene; essi ci insegnano che è possibile anche reagire al male sociale, dove entra in gioco il "capro espiatorio". E' facile accusare gli altri....

### **Luigi Zoja**

Sotto il profilo psicanalitico se penso al male mi viene da affermare che il male è la totale mancanza di senso. Penso - nel caso del ragazzo suicida, di cui conosco solo ciò che ha lasciato scritto, e di altri giovanissimi - che il male è la mancanza di senso tipica del postmoderno, che si manifesta in ambienti anche relativamente benestanti, colti, ipertecnologici e che porta all'estremo il fatto di non far più percepire la natura dell' "essere con". L'uomo è un animale che fin dalla preistoria vive in gruppi, in famiglie, in bande. L'isolamento è anche anti-istintivo: non ci rendiamo conto che soffriamo di questo (penso ai disastri della sessualità - che sta crollando proprio tra i giovanissimi, ovviamente non per mancanza di libertà, ma per mancanza di "senso" - perché viene conosciuta sullo smartphone, come fatto individuale, e non è più collegata con quell'evento che si è sempre chiamato amore nelle sue più diverse sfumature...La tecnologia di per sé non costituisce un elemento negativo: offre moltissime informazioni e dà vantaggi immensi, ma a costo di pagarli con la mediazione di uno schermo assolutamente freddo e tecnico, che non fa vedere anche le sofferenze che ci sono dietro...Un concetto che ho elaborato al riguardo attiene all'asimmetria del male, che oggi viene amplificata dalla tecnologia. Per comodità della nostra mente noi pensiamo per polarità opposte: maschile-femminile, vecchio-giovane, bene-male. in quest'ultimo caso la tecnologia consente di operare il male - attraverso una scelta egoistica - in una frazione di secondo: pensiamo alla possibilità, semplicemente schiacciando un bottone, di uccidere contemporaneamente milioni di persone...Le neuroscienze e altre discipline dicono che il nostro sistema neuronale, cioè il nostro cervello, ha bisogno di una certa quantità di secondi per dare una risposta morale, etica, ad una certa circostanza che gli viene presentata. Quindi un sistema di comunicazione come le "chat" di internet - che riduce sempre di più i tempi e che premia la brevità degli stessi - tende ad escludere l'elemento morale, mentre condensa ed enfatizza l'elemento aggressivo, se non addirittura immorale (non a caso emergono politici che passano messaggi violenti, e li passano attraverso strumenti violenti...!).

ooo

Ci sono figure per le quali sembra facile rispondere alla domanda: chi sono i cattivi? A figure come Hitler, Stalin e più recentemente Putin, ben si attaglia quanto appare scritto nella prefazione di una delle tante edizioni del libro di Primo Levi "Se questo è un uomo" che dice "I mostri esistono, purtroppo...". A questa affermazione Primo Levi fa seguire la seguente considerazione: "I veri mostri esistono, ma di solito sono troppo pochi per contare veramente". Ciò è vero ma con alcune eccezioni dovute a contingenze storiche, come la grande inflazione della Germania negli anni Venti, o più di recente il crollo

dell'Unione Sovietica. *“Quello che è pericoloso è l'uomo comune”* osserva Primo Levi: la persona che denuncia il vicino ebreo, quello è il grande problema! Il conformismo è il problema. Il puntare l'indice all'esterno, che ci impedisce di chiederci: *“Ma chi sono io, come contribuisco al male, io?”*

### **Andrea Toniolo**

Abbiamo fatto cenno ai “grandi cattivi” della storia: per quanto riguarda le singole persone Hannah Arendt avrebbe parlato di *“banalità del male”*. Quello che deve farci riflettere e preoccupare è invece l'aspetto del male meno visibile: Hitler non è salito al potere con colpi di stato, ma con un processo democratico, con una maggioranza che lo ha seguito...Peraltro dal punto di vista teologico si pone al riguardo anche il tema del demoniaco, della personificazione del male.

### **Luigi Zoja**

In effetti per quanto riguarda l'andamento della storia un pò di colpa ricade anche su ciascuno di noi... Pensiamo, per esempio, a quando guardiamo la televisione e arriva un documentario storico che ci parla di come si è arrivati a certe mostruosità che nella storia anche recente si sono legalizzate in un sistema (pensiamo alle leggi razziali in Italia entrate in vigore nel 1938...): spesso noi proviamo disinteresse e con il telecomando cambiamo canale: condannandoci, forse, a vedere ricreate condizioni politiche e sociali di quelle stesse mostruosità...

### **Andrea Toniolo**

Per concludere questa nostra conversazione vorrei ritornare sul tema del male come sofferenza psichica. Un cinese mi spiegava tempo fa che in Cina ci sono state molte conversioni al cristianesimo - sia protestante che cattolico - proprio per il bisogno di superamento del senso di vuoto esistenziale che ha prodotto la “rivoluzione culturale” in quel Paese. Il male, quello che si percepisce a livello personale, che genera la malinconia, ci appartiene. Il teologo Romano Guardini, nel suo famoso libro *“Ritratto della malinconia”*, affermava che *“la malinconia è troppo dolorosa, e affonda troppo le sue radici nel nostro essere, perché la si debba abbandonare nelle mani degli psichiatri”*. Non è per essere critici nei confronti della psichiatria, ma è per dire che la realtà umana è segnata da quello stato d'animo che dice la sproporzione di ciò che siamo, lo scarto tra ciò che desidero e ciò che realizzo...

### **Luigi Zoja**

Conosco quasi a memoria il testo di Romano Guardini! Il quale naturalmente parla di psichiatria e non di psicoanalisi...Questo mi fa pensare ad un'altra variabile di cui non abbiamo ancora parlato: il destino. Si nasce infatti con un certo corpo e con un certo temperamento, le nostre caratteristiche vengono anche da come ci educano i nostri genitori, nonché come via via ci educiamo da noi stessi. C'è anche chi nasce più...Più come? Bisogna fare una distinzione tra depressione e malinconia, che nel linguaggio corrente tendiamo a confondere: la depressione è una sindrome, la malinconia è anche un tratto culturale (se non esistesse non avremmo la metà della musica e i tre quarti della poesia). Purché non si cada in un tipico eccesso da post-moderni va riconosciuto il carattere personale, e perfino creativo, della malinconia...

### **Ida Bozzi**

Ringrazio Andrea Toniolo e a Luigi Zoja per averci aiutato a capire un pò di più il mistero e la profondità del male nella vita degli esseri umani.